



## SOTTO LALENTE

di Carlo Maria Stigliano



# Non è più tempo di eroi

**IL 2020 È FINITO!** Questo anno bisesto e funesto per fortuna se n'è andato. Non se ne poteva più! Nei brindisi di Capodanno la gran parte di noi ha quasi avuto pudore a lanciarsi in temerari auguri di un nuovo anno "fantastico", "meraviglioso", "brillante". A noi basterebbe un 2021 semplicemente "normale" in cui la sorte (la malattia) non ci chieda prove straordinarie ma ci consenta di poter tornare a vivere in maniera "normale", appunto.

Certo il 31 dicembre 2019 fu tutta un'altra storia; quante cose, ci siamo detti, ci avrebbe portato un anno dalla cifra tonda e sovrapponibile e che solo a pensarci oggi mette paura: 2020!

Ce lo ricorderemo per un pezzo come l'anno della pandemia, della lotta al Covid-19, delle colonne di camion militari con il loro triste carico, delle mascherine (anche quando mancavano), dei medici bardati come palombari, dei terribili bollettini giornalieri simili a quelli di una guerra con morti e feriti su un campo di battaglia fatto di letti di rianimazione e di tende davanti ai Pronto Soccorso.

È stato proprio come in una guerra, sotto il bombardamento quotidiano di cifre spaventose e di ansie indicibili. Eravamo colpiti non da proiettili esplosivi ma da un microscopico nemico che continuava a martellarci con la sua sequenza aggressiva e pure con i suoi effetti devastanti.

Ma ora basta. Questo orribile anno è alle spalle. Come cittadini e come medici abbiamo pagato un tributo enorme con sacrifici incredibili fino alla perdita delle vite di tanti, troppi di noi.

Eppure non ci siamo piegati e abbiamo continuato nel nostro lavoro, difficile ma pur tuttavia esaltante, perché fare il medico dà comunque una grande soddisfazione soprattutto quando riusciamo a salvare una vita, quando riusciamo a guarire dalla malattia. E in questo tempo siamo stati celebrati come eroi, siamo stati elogiati per l'impegno, lo spirito di abnegazione, l'altruismo; ci hanno testimoniato solidarietà, ci hanno ringraziato per avere retto alla fatica, a turni senza fine, pur nella consapevolezza di aver corso e fatto correre ai nostri familiari rischi gravissimi. Siamo stati benedetti, blanditi, indicati ad esempio di virtù civica.

Insomma, la società in questo orribile 2020 ha (ri)scoperto i medici, quelli che curano gli altri e magari si curano poco di sé stessi, quelli che senza protezioni visitavano i malati e non si tiravano indietro neppure quan-

do erano consapevoli di stare mettendo in gioco la propria vita.

I cittadini hanno improvvisamente riconosciuto il significato profondo di una professione che non può essere soltanto quella del "medico della mutua" di Alberto Sordi bensì la storia di uomini e donne che credono nel loro ruolo di garanti della salute degli altri, che si impegnano ogni giorno (e ogni notte) per custodire e migliorare la qualità dell'esistenza della gente. Non siamo eroi e anche i tanti che hanno dato la loro vita in questa terribile prova della pandemia fino all'ultimo hanno rifiutato questo appellativo: si sentivano semplicemente medici a cui era stato insegnato ad avere cura delle persone, a tentare fino all'ultimo respiro di salvare il malato loro affidato, a cercar di salvaguardare la salute di una madre e della nuova vita che essa metteva al mondo.

Non vogliamo essere considerati eroi o martiri di una guerra bene o male (quasi) vinta anche con il nostro determinante contributo: ma pretendiamo che la società riconosca infine e per davvero il valore profondo del nostro lavoro, il significato del nostro impegno di professionisti al servizio della collettività.

Ora però non vorremmo che, deposte le armi della lotta al Coronavirus, dimenticando la gratitudine, si tornasse alla guerra di logoramento contro i camici bianchi considerati rei di non avere saputo prevedere ciò che a volte neppure la scienza con tutta la sua tecnologia riesce a prevenire. Non vorremmo che pian piano ritornassero i titoloni sui giornali e le pseudo inchieste sulla "malasanità" che oggi nessuno ha il pudore di agitare. Noi siamo sempre gli stessi medici, gli stessi ginecologi, quelli che a mani nude hanno curato le persone affette da un virus dapprima misterioso e comunque letale; siamo le stesse donne e gli stessi uomini che davano cure e conforto, che venivano applauditi e osannati nei tremendi mesi dell'epidemia. Siamo anche gli stessi di prima ancora, quelli che venivano sbattuti come rei in prima pagina e spesso denunciati "a prescindere".

Ma siamo pur sempre quelli che hanno giurato di prendersi cura degli altri, di trascurare magari se stessi pur di proteggere la salute delle persone, senza distinzioni di etnia, genere o censo. Siamo semplicemente... medici!

*Meditate, gente, meditate.*



CARLO MARIA STIGLIANO

“Noi siamo sempre gli stessi medici, gli stessi ginecologi, che davano cure e conforto, che venivano applauditi e osannati nei tremendi mesi dell'epidemia. Siamo anche gli stessi di prima ancora, quelli che venivano sbattuti come rei in prima pagina e spesso denunciati "a prescindere".